

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

**Terremoto:
finiti i
soldi, non
l'emergenza**

L'emergenza nella zona terremotata continua, mentre i soldi sono finiti. Ecco quanto è emerso dal dibattito alla Camera sulle mozioni presentate dai vari gruppi. Il compagno Abdon Alinovi ha denunciato l'atteggiamento del governo (in particolare del ministro del Tesoro) che ha bloccato indebitamente i fondi. La denuncia del PCI ha trovato una piena conferma nella replica del ministro Zamberletti. A PAG. 4

A quattro giorni dalla drammatica svolta continua un silenzio sempre più allarmante

Berlinguer: con l'esaurirsi a Est della capacità di rinnovamento si deve aprire una fase storica nuova

Conferenza stampa in TV - La distensione e un nuovo socialismo a Ovest sono le condizioni anche per lo sviluppo democratico nei Paesi dell'Europa orientale

ROMA — Una serie di domande più o meno pertinenti e talvolta non biali, qualche mese fa, alcuni giornalisti non volevano proprio capire le più limpide parole: la conferenza stampa televisiva di ieri sera del compagno Enrico Berlinguer è stata comunque, nel complesso, fuori dell'ordinario. Si è parlato soprattutto di Polonia, come era naturale e giusto, anche se nella seconda parte si sono toccati alcuni temi politici attuali relativi al nostro paese.

Era il dramma polacco, in ogni caso, il punto focale dell'interesse generale: sia dei giornalisti presenti (del «Giornale Nuovo», del «Messaggero», della «Nuova Sardegna», del «Times», della «Gazzetta del Sud», della «Nazione», del «Gazzettino», sia di chi stava davanti al video. C'è chi assicura che le cose che dirà Berlinguer stasera di fronte a milioni di telespettatori, saranno di grande rilievo, scriverà la stampa quotidiana. E il clima di attesa naturalmente c'era.

La prima domanda ha permesso di entrare subito nel vivo del tema: riguardava il documento della Direzione del PCI di domenica e il titolo dell'editoriale dell'«Unità» di ieri («La riflessione deve andare fino in fondo»). Vi pare di essere veramente andati «fino in fondo» con quelle vostre analisi? chiedeva il giornalista.

La Direzione del PCI, è stata la risposta di Berlinguer, si è riunita immediatamente dopo aver conosciuto i gravi fatti verificatisi nella notte fra sabato e domenica in Polonia, e ha detto quello che andava detto immediatamente. Ha espresso cioè la nostra ferma condanna dello stato d'assedio proclamato in Polonia, la condanna degli arresti e delle soppressioni delle libertà democratiche e sindacali; ha chiesto che gli arrestati vengano rilasciati e le libertà vengano ripristinate; che si possa riaprire la via del dialogo tra le diverse componenti della società polacca per trovare una soluzione politica, non basata sulla forza, alla grave crisi che scuote tutta la Polonia.

Alle origini, ha detto Berlinguer, ci sono stati gravi errori di indirizzo economico e di metodi di gestione del potere compiuti dal Partito comunista al governo e che hanno provocato una rottura tra il potere e larghe masse della cittadinanza, e anzitutto della classe operaia. Non si può negare che vi siano state poi spinte estremistiche di vario segno, nel partito stesso e nelle organizzazioni sindacali: questo è un dato obiettivo che nulla toglie alla nostra presa di posizione che mi pare del tutto limpida e chiara.

In linea generale, ha quindi aggiunto Berlinguer, si può poi dire che quello che è avvenuto, si può dire che quello che è avvenuto (Segue in ultima)

Notizie di scioperi e incidenti dalla Polonia ancora isolata

La stessa radio Varsavia ha parlato di «interventi della milizia» - Fornito un primo elenco ufficiale degli arrestati. Notizie incontrollate parlano di sparatorie alla fabbrica «Ursus» e nella regione della Slesia - Walesa agli arresti domiciliari?

VIENNA — Sulla Polonia è ormai totale la cortina del silenzio. Interrotte le linee di comunicazione da Varsavia degli organi di stampa occidentali, dal paese in stato d'assedio filtrano soltanto le notizie ufficiali di Radio Varsavia e voci incontrollate riportate dai pochi viaggiatori che nelle ultime ore hanno attraversato la frontiera. Il rappresentante di Solidarnosc in Svezia Stefan Trzcinski ha annunciato ieri a Stoccolma l'arresto di Lech Walesa da parte delle autorità polacche. Il leader del sindacato sarebbe stato arrestato perché avrebbe rifiutato di proseguire il confronto con le autorità di governo. In particolare — secondo Trzcinski — egli avrebbe chiesto di poter par-

lare con i suoi consulenti politici e con il primate monsignor Glemp, prima di negoziare con le autorità. Queste ultime avrebbero respinto la condizione e avrebbero sottoposto Walesa alla misura di internamento. Trzcinski ha dichiarato di aver ricevuto questa informazione da cittadini polacchi giunti ieri in Svezia. Notizie in questo senso erano state diffuse e poi annullate dalla agenzia della Germania orientale «ADN». A Lisbona, l'ambasciatore polacco ha però smentito la notizia diffusa a Stoccolma. «Lech Walesa ha detto il diplomatico — si trova tuttora nelle vicinanze di Varsavia dove ha colloqui con rappresentanti del governo.

Secondo notizie raccolte a Stoccolma ci sarebbero stati anche degli incidenti armati, nella fabbrica «Ursus» di Varsavia e in Slesia. Queste notizie sono state diffuse dal prof. Tanderberg, dell'Accademia svedese delle scienze, secondo il quale sarebbe anche in atto una campagna antisemita. Anche per quanto riguarda la reazione dei lavoratori polacchi all'azione di forza del generale Jaruzelski, e allo stato di assedio instaurato dal Comitato militare per la salvezza nazionale è difficile avere un quadro esatto. Di certo ci sono le ammissioni di Radio Varsavia che dopo aver definito normale la situazione nelle principali fabbriche e industrie del paese, ha parlato di

«qualche tentativo di gente irresponsabile di demoralizzare la popolazione» ed ha annunciato l'opera di «agitatori professionali». La radio polacca ha dato notizia di tentativi di occupazione e di scioperi a Katowice, Lodz e Poznan. L'occupazione delle fabbriche è stata — secondo l'emittente ufficiale — stroncata dall'intervento della milizia e delle forze di sicurezza che presidiano tutti i punti nevralgici. La radio ufficiale polacca ha fornito — intanto, ieri notte — un primo elenco delle personalità politiche arrestate dopo la proclamazione dello stato d'assedio. Fra di esse figurano: Giersek, ex-primo segretario del CC del POUF; Babuch e Jaroszewicz, ex-primi ministri;

Kaim, Pyka, Wrzaszczyk, Szydiak, ex vice-primi ministri; Grudzien, ex ministro del Poliburo; Lejczak, ex ministro delle miniere; gli ex governatori di 11 regioni e poi Lukaszewicz, ex segretario del Comitato Centrale; Szczek, ex-vice ministro dell'Industria meccanica e gli ex sindaci di Poznan, Plock, Zamosc e Koszalin. La radio polacca ha detto che molti degli arrestati «hanno una responsabilità personale e politica nella crisi profonda della Polonia». A Varsavia l'80 per cento degli operai della «Huta Warszawa» avrebbero deciso uno sciopero a oltranza e scioperi sarebbero in preparazione alla fabbrica di automobili FSO, a quella

(Segue in ultima)

I sindacati ai lavoratori: è una lotta che riguarda tutti noi

La manifestazione a Roma con Lama, Benvenuto e Carniti - «Perché ciò che è giusto in Italia dovrebbe essere pericoloso in Polonia?»

ROMA — L'ansia del movimento sindacale italiano per la sorte di «Solidarnosc», la trepidazione della classe operaia e dei lavoratori del nostro paese per l'avvenire della democrazia e del socialismo in Polonia, hanno trovato accesa, vibrante espressione ieri sera a Roma nella manifestazione indetta dalla Federazione sindacale unitaria CGIL-CISL-UIL.

Migliaia di lavoratori delle fabbriche di Roma e del Lazio con bandiere e striscioni, delegazioni provenienti da altre regioni italiane, militanti e dirigenti dei partiti e delle organizzazioni giovanili democratiche si sono ritrovati nella grande piazza del Colosseo per ribadire — con i tre segretari — Benvenuto, Carniti e Lama — la condanna di ogni azione di forza contro i sindacalisti e i lavoratori polacchi; per chiedere che, nonostante la gravità di quanto è già accaduto, l'irreparabile sia scongiurato; per auspicare che siano ripristinate le libertà democratiche e la legalità affinché nel dialogo e nel confronto si ricerchi la soluzione dei pur drammatici problemi che travagliano quel paese.

Una manifestazione amara, come amaro sono le ragioni che l'hanno determinata, come amaro era lo stato d'animo di quanti vi hanno partecipato. Ma necessaria. Perché — ha detto Benvenuto — anche se avremmo voluto non ritrovarci qui, siamo di fronte a un atto che dobbiamo condannare con forza e senza reticenze; perché — ha detto Carniti — ciò che accade in Polonia ci tocca direttamente, come direttamente ci coinvolge ogni violazione di libertà e di fondamentali diritti ovunque nel mondo essa abbia luogo; perché infine — come ha detto Lama — sentiamo il bisogno di esprimere un giudizio netto e irrevocabile, perché le eventuali posizioni sbagliate si combattono con la lotta politica e non con le manette, perché il socialismo che noi concepiamo è quello di uno stato nel quale l'eliminazione dello sfruttamento e dell'oppressione di classe non può che accompagnarsi alla libertà.

Sotto gli striscioni dei consigli di fabbrica — la Selenia, la Poligrado, la RCA, la Verson, la Contraves, la Nuova Asca —, sotto le bandiere dei sindacati di categoria, sotto le insegne dei partiti democratici che, tutti, avevano aderito alla manifestazione, c'erano non soltanto gli operai ma anche centinaia

(Segue in ultima)



ROMA — La manifestazione indetta dalla Federazione unitaria, a sostegno del popolo polacco, svoltasi ieri al Colosseo

Dopo la pericolosa decisione di Tel Aviv sul Golan

Truppe israeliane in allarme La CEE condanna l'annessione

La Siria considera ormai decaduto l'accordo per la cessazione del fuoco del '73 - La netta posizione assunta dal vertice europeo - Interpellanza dei senatori del PCI

La decisione di Israele di annettere, con un atto unilaterale, il Golan siriano occupato nel giugno 1967, non solo costituisce una violazione della legge internazionale e una sfida alle risoluzioni delle Nazioni Unite, ma getta un nuovo preoccupante ostacolo sulla via di un regolamento politico della crisi mediorientale e rende perciò più incandescente e più pericolosa la già difficile situazione nella regione. Sono ancora fresche le polemiche di stampa sul piano Fahd e sul superamento degli accordi di Camp David, ma l'uno e gli altri prevedono il ritiro delle truppe israeliane dai territori occupati, in base alla risoluzione 242 del Consiglio di sicurezza. C'è ora da chiedersi quale negoziato sia possibile se si accetta il fatto compiuto dell'annessione del Golan. La questione ci tocca da vicino. La risoluzione 242 infatti è quella stessa cui ha fatto riferimento il governo italiano per giustificare l'adesione alla «forza multinazionale» per il Sinai. Una sola domanda: si pensa ancora, dopo l'annessione del Golan, di mandare i soldati italiani nel Sinai? O si comincia a capire in quale pericolosissimo pasticcio il governo italiano è andato a cacciarsi?

Del nostro corrispondente LONDRA — La decisione di Tel Aviv di estendere la giurisdizione e l'amministrazione israeliana al territorio sulle alture del Golan è stata fortemente deplorata dai ministri degli Esteri della CEE nel corso della loro riunione di due giorni alla Lancaster House di Londra. La dichiarazione dice: «Tale estensione, che equivale ad un atto di annessione, è contraria alla legge internazionale e, ai nostri occhi, risulta priva di validità». Gravi sono le implicazioni e le possibili conseguenze.

Antonio Bronda (Segue in ultima)

DAMASCO — La Siria ha dichiarato di ritenere decaduto l'accordo di cessazione del fuoco del 1973, Israele ha posto in stato di allerta le sue truppe sul Golan, ha richiamato dal Cairo (dove era in visita) il capo di stato maggiore e ha intensificato i voli di ricognizione, nel cielo del Libano (dove Damasco ha trentamila soldati inquadrati nella Forza araba di dissuasione). Ad appena 24 ore dalla decisione unilaterale del governo di Tel Aviv di annettere il Golan — decisione accolta da proteste pressoché unanimi a livello internazionale — il clima in Medio Oriente è — (Segue in ultima)

Quadro allarmante della recessione, precipita la produzione

Merloni minaccia: non pagheremo le tredicesime

Ricatto della Confindustria al governo - La Banca d'Italia: la stretta non si può allentare - Inefficace la politica economica

ROMA — Le tredicesime sono in pericolo? La minaccia, tale da far rizzare i capelli in testa ai lavoratori, viene da fonte autorevole: addirittura dal presidente della Confindustria che l'ha usata come strumento di contrattazione nei confronti del governo. A Marcora prima e ad Andreotti poi, Merloni ha detto senza mezzi termini: «Il governo allenta la stretta monetaria e creditizia oppure buona parte delle imprese saranno in una tale crisi di liquidità da non poter pagare la 13ª mensilità ai propri dipendenti. Anzi, è stato ancora più esplicito, subordinando la tredicesima alla accettazione, da parte del governo, delle richieste avanzate dagli industriali privatizzati aumento del limite di espansione del credito al mese di dicembre; riduzione del tasso di sconto; la normalizzazione dei pagamenti da parte di enti ed imprese pubbliche (ENEL, Finsider, Sir); misure temporanee capaci di invertire la tendenza alla diminuzione del livello degli investimenti; un rapido ripristino di funzionalità del sistema del credito agevolato. «Solo i debiti pubblici verso le aziende private — ha detto Merloni — ammontano a circa settemila miliardi di lire: una cifra che equivale a due mesi di stipendio».

Il padronato, dunque, soffre sul fuoco e utilizza spre-

S'apre la fase conclusiva del negoziato tra governo e sindacati

«E' un'utile base di discussione». Così il governo valuta il documento varato dalla segreteria CGIL, CISL, UIL e su cui è prevista la consultazione di base. Al termine dell'incontro di ieri tra governo e sindacati, la trattativa può dirsi avviata alla fase conclusiva. A PAGINA 6

dov'era l'on. Piccoli?

SE SI eccettuava un forte titolo, comparso in seconda pagina, col quale il «Corriere della Sera» di ieri ha attribuito all'on. Piccoli l'opinione che il documento del PCI sorvola sulle responsabilità del partito comunista polacco che sarebbe privo di consensi e succubo del Cremlino, per cui è criticabile la posizione delle Botteghe Oscure, che secondo noi invece si è espressa immediatamente con parole di ferma condanna dell'intervento militare in Polonia (condanna del resto ripetuta ancor più diffusamente e più severamente da questo giornale ieri), abbiamo notato che tutta la stampa, si può dire, ha sottolineato la cautela, la ponderazione e il rifiuto di strumentalizzazioni con cui i partiti, anche quelli a noi più avversari, hanno commentato gli eventi polacchi. E una circostanza, questa, di cui va dato atto con com-

piacimento agli anticomunisti di casa nostra, ma della quale pensiamo che non ci siano meriti anche noi comunisti italiani, che rifiutata, se mai qualcuno ne fosse stato colto, ogni tentazione autoritaria, abbiamo saputo sempre e comunque rispettare la democrazia e porla a base di tutti i nostri atteggiamenti. Certo questo nostro ossequio al costume democratico è stato sempre più dichiaratamente affermato, ma stiano attenti i nostri avversari a non pensare che i comunisti italiani sono «diventati» democratici quanto più si sono fatte frequenti i loro appelli e le loro sollecitazioni. I comunisti italiani erano democratici — e come tali operavano — quando molti che oggi si ergono a loro maestri, non sapevano o non avevano ancora il coraggio di esserlo. Dove era l'on. Piccoli, quando i maggiori tra i nostri compagni negli anni più bui della

dittatura littoria, pativano la galera, l'esilio, il confino per edificare una Italia libera e democratica? Dove era l'on. Piccoli quando, nel '43, i comunisti salvavano accanto agli operai le fabbriche minacciate dalla rapina dei nazisti? Dov'era l'on. Piccoli quando i comunisti per primi (e non mancavano i compagni socialisti con loro) andarono sulle montagne a battersi nella Resistenza? E dov'era l'on. Piccoli quando i comunisti furono tra coloro che vollero la Repubblica e la Costituzione, fondamenti della nostra democrazia? Siamo sicuri che alla moderazione mostrata nei confronti degli eventi polacchi, non è stato estraneo il rispetto dovuto ai comunisti italiani che i nostri avversari hanno visto e vedono comportarsi ogni giorno. Gliene sono grati, naturalmente, ma hanno saputo meritarlo. Fortebraccio

L'ambasciata irakena a Beirut distrutta da un attentato 20 morti e 100 feriti

L'ambasciata dell'Irak a Beirut è stata ieri mattina completamente distrutta da un tremendo attentato terroristico, che secondo un bilancio ancora non definitivo ha causato venti morti e un centinaio di feriti. L'attentato — compiuto a quel che sembra con un'auto-bomba — è avvenuto alle 11,58 (le 10,58 italiane). Il corpo centrale e i due edifici adiacenti si sono letteralmente sbriciolati sprofondando decine e decine di persone sotto le macerie. In città, dove lo scoppio è stato avvertito dovunque, si è pensato sul momento ad una incursione aerea israeliana. La strage è la seconda in meno di una settimana, dopo l'attentato di mercoledì scorso in un bar di Tripoli (nel nord) frequentato da soldati siriani che ha provocato undici morti e numerosi feriti; ed è la più grave nella capitale dopo quella che due mesi fa ha causato, nel quartiere palestinese-progressista di Sabra, 92 morti e oltre duecento feriti.

IN PENULTIMA



Amnistia: governo in minoranza

Governo e pentapartito sono andati ieri notte battuti per due volte alla Camera nel corso del dibattito sull'amnistia. Grazie all'esito delle votazioni è passato l'emendamento del PCI che estende l'amnistia ai protagonisti di blocchi stradali dovuti a gravi disastri. A PAGINA 4

Domani senza giornali

Domani d'Unità, come tutti gli altri quotidiani, non sarà in edicola per lo sciopero nazionale proclamato dai sindacati unitari del pomeriggio e dei lavoratori delle sportellate. A Milano, intanto, dall'altra notte è in corso una sagra trattenuta tra sindacati e Gruppo Rizzoli. L'Unità sarà nuovamente in edicola venerdì.

Da domani a domenica 9 congressi regionali del PCI

ROMA — Numerosi congressi regionali del PCI si terranno in queste fine settimana. Sono nove le regioni nelle quali i comunisti terranno l'importante appuntamento. La Campania (Adriano Sereni), la Puglia (Alessandro Natta), la Toscana (Giorgio Napolitano), la Lombardia (Adolfo Mammì), la Calabria (Alfredo Reichlin), il Friuli (Achille Occhetto), le Marche (Ugo Tortorella), il Veneto (Ugo Pecchioli), l'Umbria (Goffredo Bonifazi). Tutti i congressi inizieranno giovedì 17 dicembre e si concluderanno domenica 20, con la sola eccezione dell'Umbria dove si concluderà sabato.

La conferenza di Berlinguer

nuto in Polonia ci induce a considerare che effettivamente la capacità propulsiva di rinnovamento delle società — o almeno di alcune delle società dell'Est europeo — è venuta esaurendosi. Parlo, ha precisato il Segretario del PCI, di una spinta propulsiva che si è manifestata per lunghi periodi e che ha la sua data di inizio nella rivoluzione socialista dell'Ottobre, il più grande evento rivoluzionario della nostra epoca. Questo evento ha dato luogo poi a una serie di movimenti di lotte per la emancipazione dei popoli, e anche a una serie di conquiste. Oggi siamo giunti a un punto in cui quella fase si chiude, e per ottenere che anche il socialismo che si è realizzato nei paesi dell'Est possa conoscere una nuova era di rinnovamento e di sviluppo democratico, sono necessarie due cose fondamentali:

1) è necessario che prosegua il processo della distensione (è chiaro che l'inasprimento della tensione internazionale e la corsa agli armamenti, portano all'irrigidimento dei vari regimi, anche di quei regimi);

2) è necessario che avvenga un nuovo socialismo a Ovest, nell'Europa occidentale, che sia inscindibilmente legato ai valori e ai principi di libertà e di democrazia e su di essi fondato: ed è questa la politica, la strategia, la ispirazione fondamentale del nostro partito, che ricevono ora una nuova conferma. E in questo senso un contributo è dato anche dall'articolo dell'«Unità» che è stato citato.

Sarà poi lo stesso Berlinguer, rispondendo all'ultima domanda della conferenza stampa, a ribadire questi concetti. La vostra è ancora una analisi riduttiva, aveva argomentato con qualche aggressività un giornalista, e: insomma continuate a non andare «fino in fondo» nel giudizio su quei regimi e sistemi politici.

Lei, ha obiettato Berlinguer, in realtà non vuole la riflessione di fondo, lei vuole le definizioni drastiche, le formulette. Io invece ho posto un tema che mi pare il più di fondo di tutti. Quando dico che è superata tutta una fase del movimento per il socialismo scaturito dalla rivoluzione d'Ottobre, che si tratta di aprirne un'altra e di aprirla prima di tutto nell'Occidente capitalistico, e ancora dico che questa fase nuova potrà massimamente aiutare gli stessi regimi dell'Est a rinnovarsi nella direzione di una effettiva democratizzazione della loro vita politica, mi pare che proprio questo sia il vero tema «di fondo» che oggi si

pone alle forze operaie e alle forze democratiche nel mondo occidentale e nel nostro Paese.

Molti altri aspetti sono stati toccati, sempre in relazione alla Polonia ma anche più in generale alla situazione internazionale. Peter Nichols del «Times» ha chiesto ad esempio se ai comunisti danno fastidio le iniziative del Papa per la pace.

Berlinguer ha risposto che le parole pronunciate dal Papa, soprattutto in questi ultimi tempi, per condannare la corsa agli armamenti sono parole giuste che danno ascolto, e esprimono la volontà di milioni e milioni di credenti che hanno manifestato insieme con noi o in forma autonoma in Italia e in Europa. In particolare il Segretario del PCI ha espresso apprezzamento per la decisione del Papa di inviare i suoi rappresentanti, scelti fra i membri della Pontificia Accademia delle Scienze, presso varie potenze (USA, URSS, Francia, Inghilterra) per illustrare i terribili, catastrofici disastri che provocherebbe un conflitto nucleare. La richiesta della messa al bando di tutte le armi nucleari è anche nostra, ed è di tutti i movimenti per la pace. Anche sull'Europa orientale e occidentale, su una sua unità e comune civiltà, il Papa esprime, sia pure in termini diversi, un concetto che non ci è estraneo.

A un giornalista che ha definito «felice eresia» rispetto ai principi leninisti il legame indissolubile fra democrazia e socialismo ribadito nel comunicato della Direzione del PCI di domenica, Berlinguer ha risposto che i comunisti italiani pensano che gli insegnamenti fondamentali che hanno trasmesso ad essi prima di tutto Marx, e poi alcune lezioni di Lenin, conservano una loro validità, ma che vi è poi tutta una parte di questo insegnamento, di questo patrimonio, che sono caduti, sono stati abbandonati e abbandonati dagli stessi comunisti italiani con gli sviluppi nuovi dati alla loro elaborazione che si concentra sul tema delle vie al socialismo e delle forme e dei modi di costruzione del socialismo, in società economicamente sviluppate e con tradizioni democratiche, quali sono le società dell'Occidente europeo. E di qui Berlinguer ha tratto spunto per riproporre tutta la tematica della «terza via» elaborata dal PCI.

Sull'Alleanza atlantica, il Segretario del PCI ha detto che il PCI oggi prende atto di essa, ma per chiedere che al suo interno l'Italia si

muova con più iniziativa e con più autonomia al fine di operare per la distensione internazionale e nella prospettiva del superamento dei blocchi. In linea di principio poi, ha aggiunto Berlinguer, non si può affatto dire che tutti gli Stati che non fanno parte dell'Alleanza occidentale non abbiano garanzie di sicurezza, perché ci sono in Europa — dall'Austria a certi paesi scandinavi, alla Jugoslavia — paesi che non fanno parte di alcuna alleanza. Si tratta insomma di scelte di opportunità di politica internazionale: noi pensiamo che oggi non debba essere posta la questione dell'uscita dell'Italia dal Patto atlantico, pensiamo che debba essere posta la questione di scelte più autonome nell'ambito dell'alleanza.

Moltissime ancora le domande e le risposte sulle questioni internazionali (la posizione della Cina sul caso polacco e sull'URSS per esempio o il dichiarato proposito del PCI di impegnarsi con proprie iniziative anche internazionali in relazione alla crisi in Polonia) e su questioni interne. Per quanto riguarda i problemi internazionali Berlinguer ha colto il destro da una domanda che faceva riferimento all'America latina per ricordare ancora una volta — e denunciare con forza — che mentre il PCI condanna ovunque regimi che comunque reprimono la libertà e la democrazia, non una parola di condanna è mai uscita dalla bocca di Piccoli nei confronti della atroce repressione, dei massacri operati dalla Giunta del democristiano Duarte in Salvador.

Si è parlato poi di problemi italiani. Berlinguer ha denunciato i propositi di quanti puntano clinicamente a nuove elezioni anticipate per meschini interessi di partito; ha confermato — richiamando anche le parole del Capo dello Stato — il giudizio severo che i comunisti danno delle ingiunzioni manifestate dai partiti verso alcuni loro personaggi coinvolti nello scandalo della P2. A una precisa domanda, ha risposto di prendere atto della sensibilità mostrata dal socialista Labriola nel lasciare il suo incarico di capogruppo alla Camera, anche se si tratta di atto tardivo.

Due domande e risposte anche sulla Sardegna. Berlinguer, per quanto riguarda la Giunta sarda, ha detto che essa ha bene operato, e che i comunisti sono senz'altro disponibili per un suo possibile allargamento anche ad altre forze, DC compresa, a patto che però non si apra una crisi al buio e che il confronto fra le forze politiche avvenga su precisi contenuti programmatici.

Frattanto a Varsavia si è riunito il Consiglio militare di salvezza nazionale e ha preso una serie di provvedimenti per assicurare il funzionamento delle aziende. Questi provvedimenti — secondo quanto riferisce la PAP, che non precisa il carattere delle misure — si sono resi necessari a causa delle difficoltà degli approvvigionamenti energetici e di materie prime. A sua volta Radio Varsavia, nel notiziario delle 18, ha riferito che sempre a Varsavia si è riunito il presidium della gioventù socialista, al termine del quale è stato emesso un comunicato in cui si auspica che lo stato d'assedio non si prolunghi a lungo. Gli annunciatori non hanno fatto riferimento alle voci diffuse da fonti occidentali, secondo cui, nei porti di Danzica e di Gdynia sarebbe in corso uno sciopero generale. Reparti militari, sempre secondo le stesse fonti occidentali, avrebbero circondato in forze le zone portuali.

Le autorità di Varsavia hanno, intanto, rivolto agli stranieri che lavorano in Polonia l'invito a lasciare il paese perché nell'attuale stato di emergenza esse non possono garantirne la sicurezza. Lo riferisce la polizia di frontiera bavarese citando quanti sono rientrati a Monaco accogliendo l'invito delle autorità polacche. «Tribuna Ludu», ha scritto ieri mattina che Solidarnosc ha violato gli accordi di Danzica, cercando di utilizzarli per abbattere le strutture dello stato. La televisione polacca ha parlato di piani del sindacato per la creazione di baricate, per sabotaggi e per assalti ai posti di polizia, che sarebbero stati trovati negli uffici del sindacato dove la polizia ha fatto irruzione.

Dalle notizie frammentarie raccolte nelle ultime ore appare difficile anche la situazione degli approvvigliamenti alimentari. In particolare, Radio Varsavia ha lanciato una serie di appelli per disciplinare l'acquisto di pane. Alcuni cittadini, lamenta l'emittente, hanno reagito alla proclamazione della legge marziale comprando grossi quantitativi di pane, fino a 10 o 15 pagnotte per persona. E la cosa aveva provocato l'esaurimento delle disponibilità di pane nei negozi già dalle prime ore del mattino. Nonostante la legge marziale, un convoglio di 130 autocarri provenienti dall'Olanda che trasportano duemila tonnellate di derrate alimentari è entrato l'altra notte in terra polacca. Il convoglio dovrebbe arrivare a Poznan e quindi dividersi per diverse località dove le derrate saranno distribuite alle famiglie polacche. Nessun ostacolo è stato finora posto dalla polizia di confine all'afflusso degli aiuti umanitari indirizzati dalla Germania Ovest.

La tragedia significata della adozione della legge marziale, ha invitato a «levare forte, più forte di stasera la voce del movimento sindacale italiano» perché nessuno può sostenere che «ciò che è giusto e buono in Italia possa essere cattivo e pericoloso in Polonia o in qualsiasi altra parte del mondo».

Lama ha poi voluto rivolgersi con toni particolarmente vibranti ai compagni di partito, ai comunisti: per dire che essi, dai fatti di Polonia, sono colpiti duramente due volte: perché conoscono il grande, insuperabile valore della libertà e dell'autonomia sindacale, così duramente conquistata e difesa; e perché il nostro obiettivo è di creare anche in Italia una società nuova, costruita sui principi del socialismo.

Ma come si può chiamare socialista — ha proseguito — un regime nel quale nove milioni e mezzo di lavoratori, praticamente tutti gli operai e gli impiegati e i tecnici, più di un quarto della popolazione, sta in un sindacato oggi messo fuori legge? Che socialismo è mai questo?

Riflettiamo — ha concluso Lama — su una lezione che «ci deve indurre alla ricerca di soluzioni nuove» nella quale «all'emancipazione materiale dei lavoratori corrisponda un effettivo intervento nella gestione del potere, la conquista di una posizione di libertà che è necessaria perché il socialismo sia veramente socialismo».

I sindacati ai lavoratori

di studenti, di intellettuali, di donne, di cittadini della più varia estrazione sociale. Sul palco, assieme ai dirigenti sindacali, il sindaco di Roma compagno Vetere, il presidente della Provincia Lovari, i rappresentanti del «Comitato 24 Ottobre» che promosse la grande manifestazione romana per la pace e che ha proposto alla lotta presente un ordine del giorno. E ancora nella piazza gli striscioni delle ACLI, del MCL, dell'ARCI, di gruppi e collettivi pacifisti che univano alle parole d'ordine della democrazia e della libertà in Polonia anche quelle più generali della pace, del disarmo, della convivenza pacifica dei paesi e del popolo.

Dal palco che diffondeva le note dell'Internazionale, dell'Inno dei lavoratori e di alcuni canti partigiani, e che era sormontato da un grande pannello con la scritta «Solidarietà ai lavoratori polacchi» ha preso per primo la parola Giorgio Benvenuto. «Qualcuno egli ha detto — e ha detto — che il ricorso alla forza sia stato un male necessario, un male minore. E' una logica che non accettiamo. In Polonia deve tornare a prevalere la ragione, vi è ancora la possibilità di una soluzione interna sulla base degli accordi di Danzica. Condizioni di libertà vanno ristabilite in Polonia, come in ogni altro paese — il Salvador, l'Afghanistan, il Sudafrica, il Cile, la Boli-

via, il Guatemala — dove la libertà è stata oltraggiata o repressa».

«Nessuno — ha detto a sua volta Carniti — può contare sul silenzio o sull'acquiescenza del sindacato italiano, perché nessuno può sostenere che «ciò che è giusto e buono in Italia possa essere cattivo e pericoloso in Polonia o in qualsiasi altra parte del mondo».

Per ultimo ha preso la parola Luciano Lama. «Meritevole di elogio e di plauso — ha detto — è l'atteggiamento di Walesa se, come sembra, rifiutando di accettare soluzioni di compromesso, ammette che esistono, in assenza di qualunque forma di contatto e di rapporto con i lavoratori di Solidarnosc, è stato anche lui tratto in arresto».

Minaccia di Merloni alla 13ª

giudicatamente i salari dei lavoratori come arma di ricatto. Ma senza dubbio il quadro dell'andamento produttivo presentato ieri dalla Confindustria è rassicurante: produzione di autoveicoli — 13%; macchine elettriche — 12%; metallurgia — 8%; gomma — 8%; legno e mobili — 5%; macchine utensili — 7%; chimica — 6%; abbigliamento — 5%. Gli investimenti in impianti dovrebbero avere una caduta, l'anno prossimo, addirittura del 14%. Per completare il quadro, occorre aggiungere che ieri il presidente dell'EFIM Corrado Fiaccavento ha minacciato, nel caso non giungessero alle prossime settimane i fondi necessari per l'alluminio (si tratta di 550 miliardi, 400 dei quali sotto forma «straordinaria») di chiudere gli impianti e mettere in cassa integrazione 11 mila lavoratori.

Insomma, la recessione sta facendo sentire i suoi morsi. Alla stretta monetaria si aggiungono le conseguenze della

bassa congiuntura mondiale provocando, così, una vera e propria valanga che si abbatte sull'apparato produttivo. La Confindustria chiede al governo di allentare i cordoni della borsa, ma è possibile? La Banca d'Italia risponde di no, almeno nelle attuali condizioni finanziarie interne e internazionali. Proprio mentre Merloni si recava dai ministri, Lamberto Dini, direttore generale dell'Istituto di emissione, interveniva ad un convegno del CEEP all'Asso-bancaria e, quasi fosse una sorta di confronto a distanza, chiariva che in questa fase è impossibile ridurre i tassi di interesse, perché ciò metterebbe in pericolo la stabilità della lira. D'altra parte — aggiungeva Dini — «fin quando il fabbisogno mensile di finanziamento del Tesoro si dovesse mantenere su valori dell'ordine di quelli degli ultimi mesi, il mercato difficilmente consentirà una significativa discesa fisiologica dei tassi».

Sotto il velo del discorso tecnico, si nasconde la chiara sfiducia verso la politica economica del governo. In sostanza, nonostante i tagli e il tetto posto al deficit pubblico, il Tesoro continua a chiedere fondi a ritmi elevatissimi e ad indebitarsi. Per sostenerli, mette Buoni del tesoro a tassi di interesse elevati. Ciò assorbito da una buona fetta delle disponibilità interne di credito e lascia scarsi margini per gli investimenti, spiazzando le aziende private. Insomma, è una catena che lega la spesa pubblica, la necessità di finanziamento del Tesoro e gli investimenti produttivi.

Ieri è emerso un contrasto evidentermente tra le esigenze degli industriali che vogliono più credito e a minor costo e la ragione della Banca centrale preoccupata di garantire innanzitutto la stabilità finanziaria del Paese. Preso in mezzo a questa tenaglia è il governo. Solo lui può spezzare il circolo vizioso con una politica economica coraggiosa che

namenti alimentari. In particolare, Radio Varsavia ha lanciato una serie di appelli per disciplinare l'acquisto di pane. Alcuni cittadini, lamenta l'emittente, hanno reagito alla proclamazione della legge marziale comprando grossi quantitativi di pane, fino a 10 o 15 pagnotte per persona. E la cosa aveva provocato l'esaurimento delle disponibilità di pane nei negozi già dalle prime ore del mattino. Nonostante la legge marziale, un convoglio di 130 autocarri provenienti dall'Olanda che trasportano duemila tonnellate di derrate alimentari è entrato l'altra notte in terra polacca. Il convoglio dovrebbe arrivare a Poznan e quindi dividersi per diverse località dove le derrate saranno distribuite alle famiglie polacche. Nessun ostacolo è stato finora posto dalla polizia di confine all'afflusso degli aiuti umanitari indirizzati dalla Germania Ovest.

La tragedia significata della adozione della legge marziale, ha invitato a «levare forte, più forte di stasera la voce del movimento sindacale italiano» perché nessuno può sostenere che «ciò che è giusto e buono in Italia possa essere cattivo e pericoloso in Polonia o in qualsiasi altra parte del mondo».

Lama ha poi voluto rivolgersi con toni particolarmente vibranti ai compagni di partito, ai comunisti: per dire che essi, dai fatti di Polonia, sono colpiti duramente due volte: perché conoscono il grande, insuperabile valore della libertà e dell'autonomia sindacale, così duramente conquistata e difesa; e perché il nostro obiettivo è di creare anche in Italia una società nuova, costruita sui principi del socialismo.

Ma come si può chiamare socialista — ha proseguito — un regime nel quale nove milioni e mezzo di lavoratori, praticamente tutti gli operai e gli impiegati e i tecnici, più di un quarto della popolazione, sta in un sindacato oggi messo fuori legge? Che socialismo è mai questo?

Riflettiamo — ha concluso Lama — su una lezione che «ci deve indurre alla ricerca di soluzioni nuove» nella quale «all'emancipazione materiale dei lavoratori corrisponda un effettivo intervento nella gestione del potere, la conquista di una posizione di libertà che è necessaria perché il socialismo sia veramente socialismo».

sia in grado, da un lato di sostenere gli investimenti e dall'altro di risanare la finanza pubblica contenendo, così, le spese correnti. Invece, il governo appare bloccato dalle sue contraddizioni interne e ora si trova sotto tiro da tutti e due i fronti: quello produttivo e quello finanziario.

Il tetto dei 50 mila miliardi sembra sempre più un simulacro privo di contenuti (anche perché, poi, ogni ministro

guenze del deliberato israeliano perché — prosegue il documento dei dieci — «tale passo pregiudica la possibilità di applicare la risoluzione 242 del Consiglio di Sicurezza ed è destinato a complicare ulteriormente la ricerca di un assetto di pace globale nel Medio Oriente per il quale noi rimaniamo impegnati».

Nella conferenza stampa finale, il ministro degli Esteri inglese lord Carrington ha ripetuto che l'acquisizione territoriale compiuta da Israele è «inammissibile», ma ha declinato ogni commento sui successivi sviluppi, o su iniziative future in discussione come la controversa task-force europea nel Sinai.

Un'altra grossa questione internazionale — gli avvenimenti in Polonia — ha naturalmente richiamato l'attenzione dei responsabili della politica estera europea che hanno espresso la loro «preoccupazione per l'imposizione della legge marziale e la detenzione dei rappresentanti sindacali».

Nel dichiarare la loro «profonda simpatia per il popolo polacco in questa fase così difficile», i ministri della CEE hanno fatto appello «a tutti i firmatari della dichiarazione di Helsinki perché si astengano da qualunque interferenza

continua a dare cifre diverse). Politiche strutturali contro l'inflazione (più volte chieste dalla Banca d'Italia come condizione per allentare la stretta) non se ne vedono. Si continua ad andare avanti giorno per giorno. Mentre il fatto che né Andreotta né alcun altro ministro democristiano fosse presente all'incontro con i sindacati, dimostra come alla navicella di Spadolini riesca difficile, or-

mai, anche il piccolo cabotaggio. La CGIL ha definito ieri «ricattatoria» la minaccia del presidente della Confindustria. «Il movimento sindacale — sottolinea un comunicato — ha da tempo rivendicato un allentamento della politica monetaria restrittiva, ma è veramente grave che questa esigenza venga presentata dal padronato come un ricatto sul salario e sull'occupazione».

degli Esteri intern della Repubblica Popolare Polacca. L'auspicio — conclude il documento — è che la Polonia risolva i suoi problemi da sola e senza l'uso della forza, così che il processo di riforma e di rinnovamento possa continuare.

Lord Carrington ha personalmente messo l'accento sulla cautela nel considerare la crisi aperta da domenica scorsa in Polonia. La presa di posizione collegiale riflette l'unanimità di vedute sul caso polacco (anche se si sa da altra fonte che la delegazione greca aveva in un primo momento avanzato riserva sulla formula proposta alla riunione) e l'intesa, fra i dieci, di rimanere in stretto collegamento, in uno stato di consultazione permanente che permetta di aggiornare di continuo l'atteggiamento da seguire. Sugli aiuti finanziari alla Polonia è stato scelto — come ha spiegato ai giornalisti italiani il ministro Colombo — un momento di sospensiva in attesa che la situazione possa ulteriormente chiarirsi. Immutato, invece, il piano di aiuti alimentari di cui la Polonia ha in questo momento particolarmente bisogno.

La riunione dei ministri

Truppe israeliane in allarme

bruscamente peggiorato, i segni di tensione e di preoccupazione si sono fatti tangibili.

La reazione di Damasco all'annessione del Golan è stata immediata. Il governo ha tenuto una riunione di emergenza di quattro ore, ed ha poi convocato in sessione straordinaria il parlamento; una dichiarazione diramata al termine della seduta del gabinetto afferma che «la decisione israeliana annulla la cessazione del fuoco tra Siria e Israele (firmata dopo la guerra del 1973), significa l'annessione di territori siriani e l'avvio di una guerra contro la Siria. La Siria si riserva il diritto di applicare misure adeguate contro questa grossolana e flagrante violazione della Carta dell'ONU». Il documento aggiunge poi che il governo di Damasco «non risparmierà nessuno sforzo per difendere il suo territorio e gli interessi nazionali» e chiede alle nazioni arabe di unirsi alla Siria «per far fronte a questo pericoloso sviluppo».

Sul piano politico e diplomatico, la Siria ha chiesto al Consiglio di sicurezza dell'ONU di riunirsi in seduta di emergenza per dichiarare nulla e illegittima la decisione israeliana, ed ha inoltre inviato messaggi ai leaders del movimento dei non-allineati, della conferenza islamica e dell'Organizzazione per l'unità africana.

In Israele, dove la decisione di Begin di portare davanti al parlamento la legge di annessione del Golan ha provocato la reazione non solo del fronte per la pace e l'egualgiustizia (diretto dal PC) ma anche di vasta parte dell'opposizione laburista, non si è tardato — come si è accennato — a prendere misure di carattere palesemente intimidatorio. Ieri

matina è stato ufficialmente annunciato che le truppe di stanza sul Golan sono state poste in stato di allerta «per fronteggiare una possibile azione militare siriana»; inoltre il capo di stato maggiore, generale Raphael Eytan, che era arrivato appena il giorno prima in visita ufficiale in Egitto, è stato richiamato in patria e il suo richiamo è stato esplicitamente messo in relazione, da fonti ufficiose, con l'accertarsi della tensione, lungo le linee di demarcazione sul Golan. Infine c'è stata la ripresa dei voli sul Libano: ieri mattina verso le 11 aerei israeliani sono apparsi nel cielo di Beirut, contrastati dalla contraerea; mentre almeno una mezza dozzina di sorvoli sono stati segnalati sul Libano meridionale.

La legge di annessione del Golan era stata approvata lunedì a tarda sera dalla Knesset (parlamento) con 63 voti a favore (inclusi 8 laburisti) su un totale di 120 e 21 contrari. Contro hanno votato i deputati del fronte per la pace, del partito socialista Mapam e di un gruppo di centro-sinistra. La maggior parte del blocco laburista (di cui anche il Mapam fa parte) ha boicottato la seduta, assentandosi dall'aula.

La decisione di Begin è stata ieri criticata da alcuni fra i più autorevoli giornali israeliani. Valge per tutti «Haaretz», secondo il quale il premier può aver pensato che era bene sfruttare questo momento in cui l'attenzione internazionale è presa dagli eventi in Polonia; ma l'effetto della legge è di provocare l'Egitto, gli Stati Uniti e tutti quegli altri paesi e organismi internazionali che ancora conservano un briciolo di solidarietà con Israele.

Il PCI sollecita un passo del governo italiano

ROMA — I senatori comunisti hanno rivolto una interpellanza al presidente del Consiglio e al ministro degli Esteri per sapere «quali iniziative intende prendere il governo di fronte alla gravissima decisione dello Stato di Israele di annettere il Golan siriano e quali passi voglia compiere per impedire che ancora una volta siano violate le dichiarazioni dell'ONU, con grave conseguenza per la pace e la sicurezza nel Mediterraneo, alle quali l'Europa e l'Italia sono particolarmente interessate».

L'interpellanza è firmata dai compagni Macaluso, Vecchietti, Bufalini, Valori, Calamandrei, Pieralli, Armellini, Milano, Proccacci e Gherbez. Nel corso della seduta di ieri, il compagno Valori ha sollecitato la immediata discussione dell'interpellanza.

Direttore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Condirettore
MARCELO DEL BOSCO
Vicedirettore
FRANCO OTTOLENGHI

Direttore responsabile
Guido Dell'Aquila
Iscritto al n. 243 del Registro
Stampa del Tribunale di Roma
L'UNITA' autorizz. a giornale morale n. 4555
Direzione, Redazione ed Amministrazione 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19 - Telef. centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950355 - 4951251 - 4951252 - 4951253 - 4951254 - 4951255
Stabilimento tipografico G.A.T.E. 00185 Roma - Via dei Taurini, 19

La Polonia ancora isolata

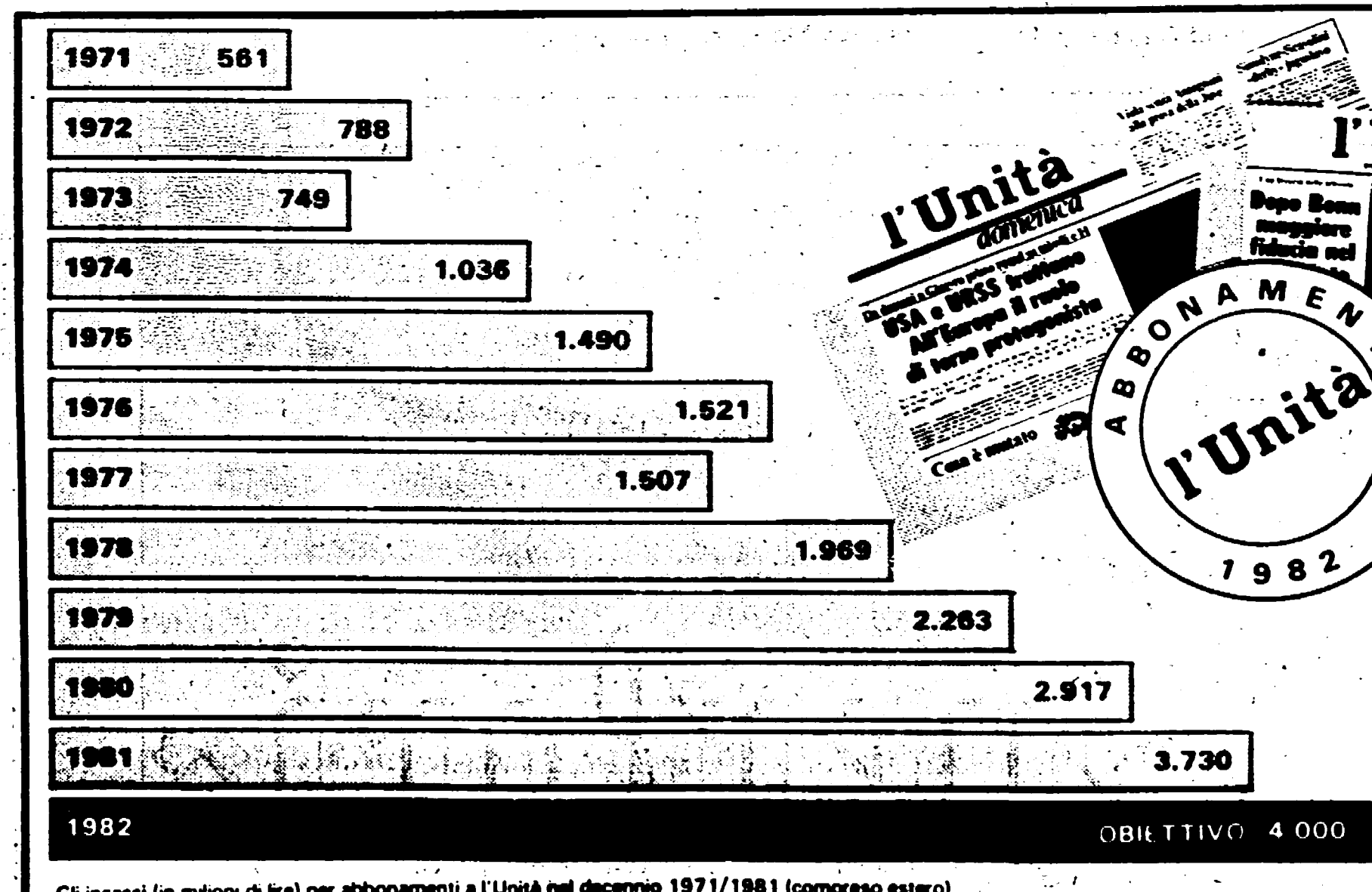
di macchinari «Swierczewski» e alle acciaierie «Nowa Huta». Ufficialmente sono stati ammessi tentativi di sciopero dalla radio polacca anche in alcune aziende Stettino e a Poznan e incidenti, con un certo numero di arresti, a Katowice e a Lodz. Da questa città, viene anche la notizia, ufficiale, della prima condanna da parte del tribunale militare di due esponenti di Solidarnosc, Andrzej Sliwicz e Jerzy Czapinski, colpevoli di aver diffuso volantini che incitavano allo sciopero. Agitazioni e sciopere

ri bianchi — secondo quanto riferisce l'agenzia AP — sarebbero in corso nelle miniere della Slesia e nelle maggiori fabbriche di Poznan e Breslavia. In particolare, fonti diplomatiche hanno confermato agitazioni nelle acciaierie «Huta Lenin» di Cracovia. Il governo ha posto gli impianti siderurgici sotto il controllo militare, minacciando pesanti pene detentive e anche la fucilazione nei casi estremi.

La radio austriaca ha riferito, ieri sera, di un appello lanciato da «Solidarnosc» di

Stettino «a tutti i paesi stranieri e alle popolazioni» perché solidarizzino con il sindacato polacco e la sua resistenza contro il regime. L'appello sarebbe stato portato a Copenaghen da alcuni profughi polacchi. È firmato dal «comitato di sciopero circondario dei sindacati di Stettino» ed è datato 14 dicembre. «C'è un tentativo — è detto ancora nell'appello — di soffocare la nascita di una democrazia nel cuore dell'Europa». «Staterci vicini in queste ore oscure, la Polonia non è ancora perduta».

Insomma, la recessione sta facendo sentire i suoi morsi. Alla stretta monetaria si aggiungono le conseguenze della



l'Unità
per vivere i fatti e le idee
prima che te li raccontino gli altri

ABBONATI